

SUI RAPPORTI TRA SOCIALISTI ITALIANI E SOCIALISTI SLOVENI
NELLA REGIONE GIULIA (1888—1917)

Elio Apih*

UDC 329.14(453.3)(=50:=863)»1888—1917«

Elio APIH, university professor at the Faculty of Philosophy at the University of Trieste, I: ON THE RELATIONS BETWEEN ITALIAN AND SLOVENE SOCIALISTS IN VENEZIA-GIULIA

Until the disintegration of Austria-Hungary, the activity of labour parties in Trieste was encumbered by the national question. Confederazione operaia (Worker's Coefederation), the first legal socialist organization in Venezia-Giulia, was organized in three sections: the Italian, the Slovene and the German. The fundamental problem was cooperation between Slovene and Italian proletariat. The latter regarded the notion of a nation as a cultural value only, while Slovenec considered the national idea also a factor of social liberation. In spite of the difficulties in mutual relations due to the differences between non-qualified Slovenes and qualified Italians, as well as because of bureaucratization and sympathizing with the Irredentist movement of a part of the Italian leaders, cooperation did exist all the time. Pittoni and Tuma in particular made great efforts towards this end. Unfortunately, the leaders of the two sections of the Trieste proletariat never discussed the national idea and its rôle in the struggle for social liberation. As a result, the socialist movement in Venezia-Giulia experienced grave tests in the year 1918.

Il problema, com'è noto e ovvio, va inquadrato nelle vicende della socialdemocrazia nei paesi austriaci, dalle quali trae alcuni connotati di fondo. Sulla socialdemocrazia in Austria esiste un arco di giudizi ai cui estremi possiamo collocare, da un lato, l'espressione nota e classica del Cole che vide in essa una «piccola internazionale»¹, dall'altro la più recente e drastica affermazione di P. Merchav che «il partito unito restò più o meno come fasciatura esterna (Dachverband)».² Io cercherò di orientarmi seguendo le situazioni che misero a contatto, oppure a confronto, i socialisti jugoslavi e quelli italiani nel Litorale asburgico.

Conta anche qui il fatto, già sottolineato in una conferenza triestina del prof. Monteleone, che in Austria, dopo il 1880, lo sviluppo sociale «accentuò anche tra le classi lavoratrici dei vari gruppi etnici le differenze di condizione di vita e di lavoro, (per cui) il proletariato divenne sempre più sensibile ai

* Elio Apih, professore, Facoltà di Lettere e Filosofia, Trieste.

¹ G. D. H. Cole, Storia del pensiero socialista, Bari 1967, vol. III, parte II, p. 5.

² P. Merchav, Klassenkampf und nationale Frage zur Zeit der Zweite Internationale, in Annali Feltrinelli XVII, Milano 1976, pp. 165—187.

conflitti nazionali, per lo più nella forma di un diffuso sentimento di rivalità economica.³ Allora a Trieste — la testimonianza è di G. Piemontese — «gli operai qualificati che in maggioranza erano di nazionalità italiana... disprezzavano gli sloveni i quali, eccetto in taluni rami di attività... costituivano la manovalanza».⁴ In questa fase di sviluppo della società del Litorale la coscienza sociale e quella nazionale trovano entrambe impulso, e il messaggio internazionalista del marxismo trova di fronte a se conflitti e paure nazionali. Come dire che l'internazionalismo parte svantaggiato anche in questa terra che le condizioni obbiettive, quelle etniche, caratterizzavano come plurinazionale. Bisogna esaminare criticamente questa condizione — e contraddizione — di partenza, e non considerarla come ovvia, A. Tamborra ha ricordato che «tutto il passato, ovunque si guardi — sull'Adriatico o in Transilvania o in Macedonia — sta a sottolineare secoli di pacifica convivenza tra le stirpi».⁵

Comunque le citazioni fatte prima permettono di spiegare, almeno provvisoriamente, perchè appare venata di paternalismo (ed è forse un pò opportunistica) la rivendicazione del principio internazionale che fu fatta nel 1888 dalla prima organizzazione legale del socialismo giuliano, la Confederazione operaia, che era diretta da italiani. Essa rivendicava il diritto all'uso della madrelingua da parte di tutti i propri associati, ma coll'argomento che «è un comandamento di carità fraterna offrire al fratello lontano dalla patria il mezzo di coltivare la mente nell'idioma natio... Lo statuto stabilisce la lingua italiana come lingua di pertrattazione... con ciò si è reso omaggio alla lingua della maggioranza dei soci e del paese».⁶ Non sorprende perciò di vedere questa Confederazione operaia costituita sulla base di tre distinte sezioni nazionali, la italiana, la tedesca e la slovena, tipo di organizzazione che in quelli anni, nella socialdemocrazia austriaca, sembrò il modo più adatto per superare, o evitare le contrapposizioni nazionali. Alcune notizie che si hanno su questa sezione slovena — e che sono frutto del paziente lavoro di ricerca di Dušan Kermavner — sembrano indicare una sua situazione di subalternità, entro la Confederazione operaia. Un autorevole esponente del socialismo sloveno, Aloiz Zadnig, ricordò nel 1894, al IV Congresso della socialdemocrazia in Austria, che gli Sloveni si erano sentiti in disparte nella Confederazione operaia, soprattutto per mancanza di dirigenti: «La guida era manchevole e gli operai sloveni... si sentivano emarginati, perchè non c'erano delle vere forze in questa lingua».⁷ Probabilmente c'era stato qualcosa di più se nel 1890, quando vede la luce il primo foglio socialista sloveno, il *Delavski List*, il giornale della Confederazione operaia gli rivolge un cordiale saluto, però esprimendo la speranza che esso «si manterrà sempre coerente al programma, nè darà quartiere agli sfoghi di basse passioncelle».⁸

Sarebbe opportuno analizzare quale concetto di nazione si era elaborato, rispettivamente, nella sezione italiana e in quella slovena della Confederazione operaia. Negli italiani pare già ora prevalere la valutazione dell'idea di nazione

³ R. Monteleone, Socialdemocrazia austriaca e questione nazionale, in *Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del Movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia*, a. IV, n. 2-3, agosto 1976, p. 4.

⁴ G. Piemontese, Il movimento operaio a Trieste dalle origini alla fine della prima guerra mondiale, Udine 1961, p. 135.

⁵ A. Tamborra, L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918, in *Atti del XLI Congresso di storia del Risorgimento italiano-Trento 1963*, Roma 1965, p. 17 dell'estratto.

⁶ La Confederazione operaia (Trieste), 22 aprile 1888.

⁷ D. Kermavner, *Začetki slovenske socialne demokracije*, Ljubljana 1963, p. 365.

⁸ La Confederazione operaia, cit., 10 ottobre 1890.

come valore culturale (e quindi della cultura come fattore di superiorità) e il loro giornale scrive, il 22 febbraio 1889, che «mercè l'allargamento della cultura intellettuale si offre il mezzo all'operaio di elevarsi agli ideali più puri, fra cui ha posto insigne il principio di nazionalità». Invece l'attività politica di Andrej Klemenčič, prima notevole figura del socialismo sloveno a Trieste, pare già percepire, in qualche modo, che l'idea nazionale è, o può essere fattore di liberazione sociale.⁹ Ma non ritengo questa l'analisi essenziale. Ho già avuto modo di osservare a proposito di analoga questione, che non pare corretto privilegiare la questione nazionale nello studio della storia del movimento socialisti; privilegiare questa questione significa fare ricorso ad un'angolatura «nazionale», della quale bisogna previamente dimostrare la legittimità quale criterio principale di giudizio sulle vicende di organizzazioni internazionali.

Va piuttosto utilizzato, quando si parla di tendenze internazionali, il loro concreto internazionalismo come materia per un giudizio, cioè i rapporti che questi organismi ebbero tra loro. Anche G. Haupt consiglia di considerare la storia della Seconda internazionale dei lavoratori concentrando l'attenzione sul movimento reale di classe.¹⁰ È insomma ancora valido il giudizio di Angelo Vivante, che spiega la crescita della coscienza internazionalista non come effetto dell'elaborazione dell'idea di nazione, ma come conseguenza delle esperienze di lotta politica e sociale, delle solidarietà operaie realizzatesi nelle attività di resistenza. «Ben diversi lo stato d'animo e l'atteggiamento dei due proletari, italiano e slavo, via via che si aggruppano nelle organizzazioni... La coscienza di classe chiarisce loro, insieme, quella di nazione... vede nel proletario organizzato dell'altra stirpe il consociato di interessi e di ideologie».¹¹ Di questa crescita di coscienza internazionalista si possono portare vari esempi, anche seguendo le traiettorie di diffusione degli scioperi economici.

Col 1896 ci sono però a Trieste due diversi partiti socialisti, federati ma distinti per nazionalità. La socialdemocrazia viennese — utilizzo anche questo giudizio di P. Merchav — sino allora egemone, deve aprirsi alla questione nazionale, passo necessario per poter distaccare le masse lavoratrici dai tradizionali partiti borghesi e piccolo-borghesi. Più o meno nello stesso ordine di idee appare H. Mommsen quando afferma che «si dimostrò che il successo della socialdemocrazia nel Litorale e in Tirolo... era possibile solo sulla base di una organizzazione federalista».¹² Certo questi sono giudizi fondamentali, ma forse sottovalutano il fatto che queste strutture federaliste non si riproducono a livello sindacale, cioè delle organizzazioni professionali. Un giudizio critico troviamo invece in I. Regent, il quale afferma che la divisione in partiti determinò una spaccatura nel movimento socialista, e facilitò l'ingresso in esso dei cosiddetti elementi piccolo-borghesi, meno sensibili all'internazionalismo e allo stesso classismo.¹³

Comunque ci sono sufficienti elementi per affermare che la piattaforma unitaria della socialdemocrazia restò notevolmente solida nel Litorale durante tutto il periodo in cui si svolse la lotta per il suffragio universale, cioè fino al 1907. Nel comunicato che il Comitato esecutivo del Partito socialista jugo-

⁹ D. Kermavner, op. cit., pagg. 207 sgg.

¹⁰ G. Haupt, *La Seconda internazionale*, Firenze 1974.

¹¹ A. Vivante, *Irredentismo adriatico*, Firenze 1954, p. 201 (La prima ed. è del 1912).

¹² H. Mommsen, *Die Sozialdemokratie und die Nationalitätenfrage in Habsburgischen Vielvölkerstaat*, Wien 1963, p. 259.

¹³ I. Regent, *Poglavja iz boja za socializem*, vol. III, Ljubljana 1961, pp. 17-19.

slavo emise dopo il sanguinoso sciopero triestino del febbraio 1902, si legge: «Assieme alla democrazia sociale italiana abbiamo preparato le masse del proletariato triestino per un'azione solidale la quale è senza esempio nella storia del movimento operaio. I sacrifici sono stati infatti grandi, ma anche il partito ha guadagnato molto da questo movimento».¹⁴ Col 1902 finisce nel socialismo triestino l'epoca dei »pionieri« ed emerge una nuova generazione di dirigenti, molto legati al principio dell'internazionalismo. I triestini vivevano l'internazionalismo nell'esperienza etnica locale, ma è anche da rilevare la cura che i socialisti tedeschi rivolsero a Trieste; sono gli anni in cui i socialisti austriaci dichiarando di voler superare, coll'internazionalismo, la mortale questione nazionale dell'Austria, riescono a trovare una collocazione abbastanza stabile nello schieramento politico dell'Impero. In questo quadro, non sono rari nei socialisti italiani gli atteggiamenti di comprensione e di apertuta verso le esigenze nazionali dei compagni sloveni. Ma essi sono generalmente accompagnati da una ferma educazione all'internazionalismo, praticata all'interno del movimento operaio; nel 1906 V. Pittoni, nella veste di direttore delle Cooperative operaie condizionerà ai soci ferroviari di Gorizia la vendita a credito al fatto che «un affiatamento avvenga tra loro, essendo diverse le nazionalità».¹⁵ Così, nel noto convegno socialista internazionale che si tenne a Trieste nel 1905, V. Pittoni poté dire che «a S. Croce e a Nabresina, già teatro di selvaggia caccia all'italiano... oggi le due stirpi, affratellate dall'ideologia socialista, lottano insieme per i loro diritti».¹⁶ Ed Etbin Kristan poté assicurare, a nome dell'intera delegazione slovena, il pieno appoggio di tutto il suo partito alla difesa dei diritti degli italiani dell'Austria.¹⁷ Qui è opportuno richiamare il giudizio di Janko Pleterški, che mi pare ha individuato l'elemento generatore di questi rapporti: la solidarietà italo-slovena a Trieste fu resa possibile dal chiaro antiirredentismo di Pittoni, che favorì la costituzione di un settore politico per così dire neutrale fra due opposti nazionalismi.¹⁸ Parte altrettanto notevole vi ebbe certo il classismo.

È dopo il 1907 che diventa più difficile mantenere la piattaforma unitaria fra i due partiti. Ci ricorda Monteleone che «i criteri della nuova legge elettorale finirono col creare le maggiori difficoltà proprio alla socialdemocrazia che, costretta a battersi in circoscrizioni nazionalmente separate, dovette essa stessa adattarsi per fini elettorali alle ragioni della lotta nazionale e ne uscì ancor più contaminata dai suoi effetti laceranti».¹⁹ Ma non fu questo il solo motivo che rese più complessa la situazione politica nel Litorale austriaco; vi si fa sentire, nei rapporti fra italiani e slavi, il nuovo dinamismo che acquistano congiuntamente e la questione balcanica e la questione nazionale jugoslava. Da qui oscillazioni, talora al limite della contraddizione, nella linea politica dei socialisti italiani in Austria: nel 1908, quando c'è la repentina annessione della Bosnia-Erzegovina, l'atteggiamento di molti socialisti jugoslavi sarà diverso da quello degli italiani e di Pittoni in particolare; i socialisti austroitaliani però parte-

¹⁴ D. Foretić, Generalni štrajk u Trstu u povodu štrajka Lloydovih ložača godine 1902, in Pomorski Zbornik, Zagreb 1962, p. 1697.

¹⁵ E. Apih - C. Silvestri, Le Cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli, Trieste 1976, p. 42.

¹⁶ Socialismo, nazionalismo, irredentismo nelle provincie adriatiche orientali. Relazione per il convegno di Trieste dei socialisti italiani, 23 aprile 1905, ed. V. Pittoni, Trieste, p. 12.

¹⁷ R. Monteleone, Iniziative e convegni socialisti italo-austriaci per la pace nel decennio pre-bellico, in Rivista storica del socialismo (Genova), n. 32, p. 20 dell'estratto.

¹⁸ J. Pleterški, Prva odločitev Slovencev za Jugoslavijo, Ljubljana 1971, p. 189.

¹⁹ R. Monteleone, Socialdemocrazia austriaca ecc..., cit.

cipano l'anno successivo alla conferenza di Tivoli sulla questione nazionale, indetta dalla socialdemocrazia slovena, dove venne formulato un programma che, sostanzialmente, andava al di là di quello di Bruna.²⁰ Intanto fra gli Sloveni, ricorda Regent, soprattutto fra i giovani, si faceva strada l'esigenza di un partito socialista unito, e si criticava la formula delle candidature socialiste nelle elezioni, che erano sistematicamente italiane in città e slovene nel territorio²¹ in questo senso si preme sui compagni italiani.

È assai interessante quanto riferisce I. Regent, di un suo colloquio con Pittoni che avvenne in questo periodo, e nel quale si trattò della questione nazionale nei rapporti fra i due partiti. Pittoni avrebbe detto: «Il nostro proletariato è sano e supererà tutto questo. È vero che non si è sbarazzato ancora di tutti i pregiudizi del proletariato che fa parte della nazione dominante, ma giungeremo anche a questo... (Però) non è più nazionalista nel senso rozzo della parola e soprattutto respinge l'irredentismo. Ma i funzionari delle nostre organizzazioni politiche, sindacali e altre non si comportano più come rappresentanti eletti dal proletariato, ma come burocrati, e sono troppo nazionalisti d'inclinazione. Noi e voi, che dovremmo ogni giorno esser più vicini, ci allontaniamo sempre di più.»²² Era vero, commenta Regent, e ricorda, quasi come simbolo della situazione, che i partiti avevano sì gli uffici nello stesso stabile, ma i dirigenti che vi lavoravano avevano ben pochi rapporti diretti tra loro. Questo fatto doveva allora colpire gli osservatori, se anche R. Golouh se ne ricorda nelle sue memorie.²³ Pittoni era ben disposto a recepire l'istanza di un più valido e vissuto internazionalismo, percepiva benissimo la necessità di difendersi dai montanti nazionalismi, ma non pare si sia reso conto dell'utilità che sarebbe potuta venire al socialismo italiano in Austria da un approfondimento teorico e dottrinario della questione nazionale. Probabilmente temeva di cadere in situazioni equivoche; però va rilevato lo scarso approfondimento dei termini della questione nazionale da parte dei socialisti italiani di Trieste. Se ho ben visto, il giornale «Il Lavoratore» non recensì, nel 1907, l'opera di Bauer, ed anche A. Agnelli osserva che «rari sono i riferimenti a Bauer in A. Vivante... non si oltrepassa la mera definizione di nazione... e non si va al di là del problema triestino, nel 1912».²⁴ La burocratizzazione dei quadri dirigenti del partito, lamentata da Pittoni e che, in quanto sordità all'internazionalismo era anche imborghesimento, è probabilmente da ricondursi in parte a questo mancato lavoro ideologico.

Fu in occasione delle elezioni politiche e amministrative che, a partire dal 1909, si compì il tentativo di superare il parallellismo tra i due partiti e di maggiormente internazionalizzare, nella regione giulia, il socialismo e la sua immagine. Ciò soprattutto portando candidature slovene in città e italiane nel territorio. Ma l'esito immediato di questo tentativo è da considerarsi negativo, sia sul piano dei risultati elettorali che per le reazioni che si ebbero all'interno di ciascun partito. Regent ha sostenuto che questa politica favorì l'uscita degli

²⁰ Cfr. B. Salvi, *Il movimento nazionale e politico degli Sloveni e dei Croati, Trieste 1971*, p. 149.

²¹ I. Regent, *Spomini, Ljubljana 1967*, pp. 57-58.

²² I. Regent, *Poglavja ecc...*, cit., vol. III, pp. 25-26.

²³ R. Golouh, *Pol stoletja spominov, Ljubljana 1966*, pp. 27-28.

²⁴ A. Agnelli, *Questione nazionale e socialismo, Bologna 1969*, p. 109 n.

elementi nazionalisti dal movimento operaio, e pertanto fu positiva,²⁵ ma è da vedere anche un altro lato della questione, cioè che queste decisioni agevolarono la tendenza a trasferire il contrasto nazionale all'interno del movimento operaio. Ciò risultò chiaro in occasione delle elezioni del 1911 quando, nelle votazioni di ballottaggio, i socialisti ricevettero l'appoggio dichiarato e ufficiale dei nazionalisti sloveni. Il giornale *Edinost* del 3 giugno 1911 scrisse che «i socialisti furono e saranno schiavi dei nostri voti»,²⁶ e qui si rivela a pieno il punto di debolezza dell'internazionalismo socialista giuliano. L'episodio storicamente più significativo si ebbe nel 1913, in conseguenza della pubblicazione dell'opuscolo di I. Regent «Socialna demokracija in občinske volitve v Trstu 1913», dove alcune espressioni usate si prestarono all'accusa che Regent avesse voluto strumentalizzare il socialismo a fini nazionali. È interessante rilevare che l'episodio fu occasione per un contrasto che ebbe qualche punta di vivacità (Regent dovette difendersi di fronte ai probiviri del partito), ma non fu occasione per un ripensamento approfondito dei termini locali della questione nazionale. E si che l'opuscolo di Regent aveva il suo principale motivo d'interesse non in qualche espressione più o meno discutibile dal punto di vista politico, ma in una precisa proposta: proponeva l'autonomia nazionale per Trieste ed il suo circondario, sulla base del principio personale,²⁷ cioè dei diritti nazionali come diritti personali. Che non era altro che la nota idea che Etbin Kristan aveva portato a Bruna, quindici anni prima e che aveva conteso, in quel congresso, col principio della territorialità come possibile chiave di soluzione del problema nazionale in Austria. Tenendo presente un tanto, la non rara presenza di Etbin Kristan a Trieste pare acquistare un preciso significato nella storia della discussione sul principio nazionale che ha avuto luogo nella nostra regione. Ciò non fu recepito dai socialisti italiani di Trieste la cui assemblea, alla fine di ottobre 1913, chiuse l'incidente constatando «la pura e semplice interpretazione dell'internazionalismo socialista nel caso delle candidature di socialisti sloveni in città».²⁸

Ovviamente, in questi anni di montante nazionalismo che precedono la prima guerra mondiale, l'esigenza di rafforzare l'internazionalismo è ben presente nei dirigenti socialisti del Litorale. Ma viene affrontata pragmaticamente, non con riaperture del discorso ideologico. Protagonisti sono ora V. Pittoni e H. Tuma a cui si deve, per testimonianza di Regent, il trasferimento a Trieste, nel luglio 1914, della Direzione del Partito socialista sloveno. Questo trasferimento fu motivato con chiarezza dal giornale *Il Lavoratore* del 16 luglio 1914: «Trieste, pure essendo il più grande centro italiano dell'Austria, è anche il maggior centro di popolazione jugoslava dell'Austria. Tenere l'esecutivo del partito socialista sloveno a Lubiana, sarebbe come mettere lo esecutivo socialista italiano a Trento». Allora, nel comune di Trieste, vivevano quasi 60 mila Sloveni, numero maggiore di quello della popolazione di Lubiana. H. Tuma, è noto, era convinto che il centro della nazione slovena non doveva essere la clericale Lubiana, ma l'industriale e progressista Trieste, è anche perciò cercava in tutti

²⁵ I. Regent, *Poglavja ecc...*, cit., vol. III, p. 29.

²⁶ Cito da R. Fauro, Trieste, Trieste 1966, p. 241.

²⁷ I. Regent, *Poglavja ecc...*, cit., vol. I, p. 102.

²⁸ *Il Lavoratore*, (Trieste), 1 novembre 1913.

i modi di avvicinare il proletariato italiano e quello sloveno. Da qui la sua proposta, avanzata nella nota lettera del 16 luglio 1914 al Comitato esecutivo dell'organizzazione provinciale del partito socialdemocratico, di istituire un comitato comune: «Colla traslocazione del Comitato esecutivo jugoslavo da Lubiana a Trieste, l'istituzione di un comuné comitato si rende direttamente necessaria. Dappertutto, nel Litorale e in Dalmazia, si toccano gli interessi delle diverse organizzazioni, è medesima la lotta nazionale, sono medesime le condizioni economiche.»²⁹ Questa proposta nasce, come ho detto, da adesione non superficiale all'internazionalismo, e il suo significato storico va colto tenendo presente che, nel Litorale, è in atto un delle più forti offensive dell'ideologia nazionalista.

Questo programma di rinnovata collaborazione tra i due movimenti socialisti locali trovò in V. Pittoni un convinto sostenitore, e da questo suo incontro con Tuma nasce, nei difficili anni della prima guerra mondiale, un'interessante fase di collaborazione politica tra i dirigenti socialisti sloveni e italiani. Gli episodi sono noti, descritti da Tuma nelle sue memorie, già ricordati anche qui, e non ritengo di dover ripetere cose già dette. Mi limito a dire qualcosa del momento più documentato dei rapporti fra Tuma e Pittoni, che è l'anno 1916 in cui il leader socialista triestino avanza un dettagliato progetto di fondazione di un quotidiano socialista in lingua slovena, quanto mai necessario dopo la cessazione delle pubblicazioni della Zarja, avvenuta quasi due anni prima. «Io sono del parere che è un nostro dovere — scrive Pittoni a Passigli nell'estate 1916 — aiutare i compagni sloveni nella loro difficilissima opera. Siamo in grado di farlo e quindi è un dovere di solidarietà internazionale. Ma è anche un immediato e urgente bisogno del nostro partito, che fra il proletariato sloveno venga propagandata con tutta intensità la tolleranza nazionale, la solidarietà operaia»;³⁰ affermazioni non platoniche perchè accompagnate da concrete offerte di sostegno finanziario.

Anche qui però va tenuto presente il quadro generale entro cui si muove Pittoni: in tutta l'Austria sta accentuandosi il movimento politico e nazionale degli slavi al punto che, da qualche mese, i socialisti polacchi hanno aderito al club parlamentare della loro nazione e rotta così l'internazionale parlamentare; a Trieste l'Edinost chiede, il 20 gennaio 1916, che i socialisti sloveni triestini facciano altrettanto. Gli stessi socialdemocratici tedeschi dell'Austria devono riaprire il discorso sulla questione nazionale. L'intervento di Pittoni ha questo retroscena.

Poi c'è un altro dato da tener presente: Pittoni — le varie fonti sembrano in ciò concordi — pensa ancora che la vittoria militare sarà degli imperi centrali. E sembra avere, in questa convinzione, una determinata idea del futuro di Trieste: «I miei progetti — scrisse a Tuma il 16 agosto 1916 — sono basati tutti sul presupposto che le vicende della guerra non cambino la posizione politica di Trieste. Nel qual caso prevedo come Lei il rapido sviluppo della città... La mia politica è sempre stata impergnata... sulla più stretta solidarietà internazionale entro lo stato, e poi fra gli stati diversi...»³¹ In questo ipotizzato sviluppo, si poneva come centrale un nuovo e più organico rapporto con la

²⁹ Cfr. in Appendice, I.

³⁰ Carte Kermavner, Ljubljana; per cortese concessione del proprietario.

³¹ Ivi.

popolazione slovena che, battuta l'Italia, sarebbe diventata ancor più protagonista nell'ingrandita Trieste.

Siamo, come si vede, ancor sempre entro la cornice ed i limiti dell'internazionalismo austromarxista, cioè si parte dal presupposto della sopravvivenza dello stato austriaco. In questo quadro generale i rapporti fra i partiti socialisti nazionali possono certo progredire e può rafforzarsi l'internazionalismo come prassi di reciproco riconoscimento e di collaborazione politica. Ma in questo quadro non trova spazio adeguato nè la discussione sull'idea di nazione, nè il riconoscimento della carica di libertà, anche sociale, che essa possiede. È il problema che la Seconda internazionale lascia aperto ai dirigenti rivoluzionari del movimento operaio che le succederanno, ma è anche il problema non risolto che condiziona il socialismo giuliano di fronte alle difficili prove del 1918.